

29 marzo 2014

10 anni dell'Hospice di Vaio

“L'Hospice tra passato e futuro”

Desidero esprimere un vivo apprezzamento ai Promotori del Convegno, promosso nella circostanza del decennale della fondazione dell'*Hospice* di Vaio, in particolare al dr. Francesco Ghisoni, alla signora Anna Tedeschi e all'Associazione dott. Bruno Mazzani onlus per le cure palliative.

I “giorni estremi”

Questo luogo è un *segno di civiltà*. Ed è del tutto vero che la “civiltà” di un popolo passa anche attraverso le *modalità di cura* e la capacità di ricreare le *condizioni di vita* di coloro che versano nei “*giorni estremi*” della vita. Al riguardo mi sia permesso un brevissimo cenno sui “*giorni estremi*”. Essi non possono non collegarsi con la domanda cruciale: Che cos'è la *vita* e cosa rappresenta l'ultima stagione di vita per un uomo? Oltre le personali “*visioni*” che possono legittimamente essere le più diverse, a conti fatti, i “*giorni estremi*” di un percorso di vita rivelano il *senso* e il *valore* che si accreditano alla vita stessa. Quei giorni valgono più di ogni altro.

Luogo di speranza e di stupore

In tale prospettiva l'*Hospice* di Fidenza sta a dimostrare, con la sua universalmente comprovata eccellenza, non solo la “*qualità civile*” di un popolo, ma l'investimento di un di più in termini di *eccellenza di umanità* che lo fa essere un *luogo di speranza di vita*, di sperimentazione efficace di profili *etici* e *professionali* delle persone direttamente impegnate nel servizio. In realtà qui sembra essere possibile ciò che

sembrerebbe impossibile: si trasforma in *valore immenso* ciò che appare ormai “*inutile*”, uno “*scarto*”. Qui si costata che lo *stupore* di fronte al “*mistero*” della vita non finisce mai. Di fatto qui appunto si dimostra una *sublimità* della cura della vita fino al suo naturale esodo da questo mondo.

Nostalgia, sofferenza, attesa

A ben vedere l’*Hospice* è un luogo di riposo e di serena sopravvivenza tanto da soddisfare, con un umanissimo velo, l’*attesa* della partenza. Si esperimenta un tempo capace di creare un antidoto dolce del dolore, un alleggerimento del senso di *abbandono* e una terapia rassicurante di quel sentimento indecifrabile ma greve che è la *nostalgia* della vita. Per questo la *funzione* dell’*Hospice* si volge a un duplice fronte, quello per il paziente e quello per i parenti. Qui, pure nella consapevolezza che si sta consumando un uomo, l’ultimo suo tempo diviene un *valore di umanità*, proprio nell’accettazione della legge naturale del divenire dalla vita alla morte. Così che la sofferenza e la nostalgia si acquetano in un’attesa appagante.

Etica della vita

Desidero aggiungere un’ultima piccola considerazione. Siccome la vita è un dono, abbisogna che lo sia anche nel suo compiersi finale. Allora qui si attua un investimento che promuove un’*indulgenza* per la morte, uno sguardo infinitamente benevolo. L’*Hospice* funge da sensorio ultimo per valutare la vita nel suo valore anche nel suo estinguersi. Ciò appare ancora più essenziale del soffio vitale rispetto all’inizio della vita. Vi è dunque un’esposizione etica di prim’ordine che si evidenzia nell’immagine di accompagnare alla morte, tenendosi per mano. Senza

forse avvedersene, qui concorrono aspetti del sentire comune circa la *qualità* della vita anche nella sua fase estrema.

Omnia vicit Amor!

Considerando l'*Hospice* sotto questo profilo, si viene a credere come la vita vale nella misura di un “*Amore*” che la costituisce e la rende “divina”. Diversamente si dissolve nel nulla e non varrebbe la pena di accompagnarla nel suo compimento. Proprio l'Amore vince ogni cosa!

+ Carlo, Vescovo